

Sei mesi dopo la grande alluvione ben poco è cambiato
Paesi mai ricostruiti e una terra «malevola» tra palude e deserto
Il pericolo delle frane sempre incombenti e la rabbia della gente

Valtellina, emergenza infinita

Montagne di fango accanto alle abitazioni rimaste in piedi; ettari di terreno mai bonificato, quasi una «bomba» chimica che attende minacciosamente l'estate per esplodere; paesi che nessuno ha mai ricostruito; Sondrio è ancora una città ad alto rischio; frane incombenti su centri abitati: dopo sei mesi,

per la Valtellina della alluvione l'emergenza si è trasformata in una situazione endemica. E la gente è furibonda: hanno ascoltato promesse solenni e raccolto impegni accorati ma fin qui si è fatto poco o niente; senza un piano preciso, senza la legge speciale invocata dai comunisti.

ANGELO FACCINETTO

SONDRIO. Sono stati paragonati agli «uomini blu», i famosi abitanti del Sahara. Ma in men che non si dica possono trasformarsi in uomini delle paludi. Dipende dal tempo. Vivono così da quasi sei mesi - da quando cioè, dopo l'alluvione di luglio, sono tornati nelle loro case - gli abitanti del Pian della Selvetta tra Ardenno, Forcola, Berbenno e Colorina. In condizioni impossibili, sepolti dal fango. Da allora non è cambiato niente, è ancora emergenza. Nelle scorse settimane, quando per giorni, instancabile, ha soffiato il föhn, la zona si è trasformata in un deserto. Case, strade, alberi nascosti alla vista per ore, per giornate intere, avviluppati in nuvole di sabbia. Poi, con la pioggia, il pantano.

Ritirandosi, l'acqua ha lasciato sui campi uno strato di limo alto, in alcune zone, più di due metri. E lì è rimasto. Soltanto le strade sono state liberate, come fosse neve, dalle ruspe. E i cumoli di fango disseccato, negli spiazzi, eguagliano in altezza i tetti delle abitazioni. Intorno tutto è grigio, soltanto qua e là spuntano ciuffi di salici. La gente è esasperata. Dopo tante parole e tante promesse ancora non ha visto niente. «È un po' come essere sepolti vivi», racconta una signora intenta a rifarsi una piccola aiuola sulla porta di casa. Si chiama Fernanda Raschetti e, come gli altri abitanti della zona, dopo essersene stata tre mesi in montagna, si appresta a lasciare di nuovo la propria abitazione. «Se non si bonificherà - dice - con il caldo dovremo andarcene un'altra volta. Per la salute». Sì, perché se col vento ed il freddo la piana assomiglia al deserto sotto l'infuriare dei Ghibli con l'umidità e il caldo sarà l'inferno. I rischi igienico-sanitari non sono da sottovalutare: il deposito alluvionale non è costituito solo da sabbia, là sotto ci sono anche materie organiche, carcasse d'animali, letame, carburante, sostanze putrescibili.

La gente si sente presa in giro: Per la bonifica della zona era stata delegata, sei mesi fa, la Comunità montana di Morbegno e con la delega sono stati stanziati anche i soldi: 50 miliardi. Ma soltanto da un paio di settimane è stato presentato un piano di intervento. Un piano, per di più, contestato

anche il Pci si è pronunciato contro) perché presuppone la permanenza dell'invaso dell'Enel situato lungo il corso dell'Adda, da più parti indicato come una delle cause del disastro. Non per nulla, nei giorni scorsi, gli abitanti della zona disastrata hanno partecipato compatti ad una grande manifestazione ed hanno fischiato, senza parsimonia, le autorità politiche locali, presidente e vicepresidente dell'amministrazione provinciale - rispettivamente il democristiano Marchini ed il socialista Della Briotta - in testa. «Un piano di risanamento è necessario - afferma il deputato comunista valtellinese Vincenzo Cibarrima - non è più possibile procedere coi tempi lunghi. Per riportare nella zona condizioni minime di vivibilità sono necessari provvedimenti urgenti utilizzando procedure d'emergenza. La gente ha ragione».

Secondo i comunisti, insomma, si potrebbe benissimo ricorrere all'ordinanza ministeriale senza suscitare scandalo. Ma, a quasi nove mesi dall'alluvione, quella della Selvetta non è l'unica situazione irrisolta. Sondrio, il capoluogo, non è ancora fuori pericolo. Poco è stato fatto per riportare il Mallero e le frane della Val Torreggio in condizioni di non nuocere e a poco serve consolarsi pensando che - finora, almeno - l'inverno è stato piuttosto avaro di neve e che, dunque, il disgelo potrebbe rivelarsi meno brutto di quanto si teme. La verità - affermano i comunisti valtellinesi - è che si è operato con un intollerabile ritardo. E, tra l'altro, ci si è «dimenticati» della frana di Spriana che incombe, con i suoi milioni di metri cubi di materiale instabile, sulla città. Una legge dell'85 stanziava 40 miliardi per il suo risanamento ma, nonostante le promesse di Gaspari, rinnovate lo scorso autunno, ancora non si è fatto niente.

Di chi sono le responsabilità? È un'altra domanda che attende risposta. Certo non è un caso che il sindaco di Sondrio - il dc Buzzetti - nelle scorse settimane abbia scritto al ministro della Protezione civile chiedendo il completamento dei lavori di difesa dell'abitato. Come non è un caso che l'amministrazione del capoluogo valtellinese abbia incaricato il prof. Ugo Majori,



Estate '87: due immagini emblematiche dei terribili giorni del dramma vissuto dalle popolazioni della Valtellina

presidente della Commissione grandi rischi nei giorni caldi dell'emergenza e da sempre assertore della pericolosità dello status quo nel bacino del Mallero, quale consulente per i problemi idrogeologici del comune.

E una risposta l'attendono ancora gli abitanti di Sant'Antonio Morignone, il paese cancellato dalla faccia della terra dalla frana della Val Pola. Gli abitanti, con un referendum, hanno scelto, un paio di mesi fa, il luogo in cui ricostruire. È Aù in comune di Bormio. Ma il problema non è tutto qui e non è solo questione di soldi. «Non si tratta di fare la fotocopia di quello che non c'è più - afferma il segretario della Federazione comunista di Sondrio, Patrizio Del Nero

- e che difficilmente potrà esistere di nuovo. Devono essere garantiti tutti quei valori, quelle espressioni che la comunità vuole continuare ad esprimere». E per questo la presunta efficienza del ministro Gaspari (che ha più volte promesso la ricostruzione del paese in sei mesi) può fare ben poco.

Come nei giorni della tragedia, il caso di Sant'Antonio assume di nuovo valore simbolico reclamando una revisione delle scelte e degli indirizzi cui deve essere adeguato il programma di ricostruzione.

Il problema Valtellina è lungi dall'essere risolto. La situazione potrebbe di nuovo tornare drammatica se non si interviene con intelligenza e determinazione nelle zone ancor oggi ad alto rischio. E il Pian della

Selvetta, Sondrio e la Val Pola (su cui incombono i 10-12 milioni di metri cubi di materiale della frana del Coppetto) non sono le sole. Eppure, di fronte a questa emergenza infinita, l'azione delle istituzioni - dal governo, che ancora non ha varato la legge speciale, tante volte promessa, alla Regione, alla Provincia, alle Comunità montane - è del tutto inadeguata. Emblematico di questo assurdo modo di procedere è l'ultimo decreto approvato il 19 marzo. Stanzia 593 miliardi per le zone dell'Italia settentrionale colpite dalle calamità dell'estate scorsa. Alla provincia di Sondrio (ma la Valchiavenna che pure presenta rilevanti situazioni di rischio viene ignorata) vengono assegnati 400 miliardi.



Ma per cosa? La destinazione di gran parte dei quattrini è stata decisa sulla base di informazioni vecchie di mesi. Così si scopre che l'efficienza ministeriale finanziaria - opere già realizzate dalla Regione mentre sono ignorati interventi la cui necessità è stata evidenziata dalle puntuali indagini svolte dai singoli comuni. È il caso di Grosio - per la protezione dell'abitato esiste un progetto per una spesa complessiva di 23 miliardi - di Caiolo, che ha previsto interventi per 13 miliardi sul torrente Livrio e in Val Canale, del Mallero, del Pian della Selvetta. Alla Regione si rimborsano poi solo 107 dei 210 miliardi anticipati e intanto ci sono imprese che dal 18 luglio stanno lavorando senza aver visto il becco di un quattrino e continuano a far ricorso al credito bancario.

Una situazione insostenibile, affermano i comunisti, che con i consiglieri regionali Contini ed Asperti hanno inoltrato in questi giorni un'interrogazione urgente al presidente della giunta regionale, Tabacchi. Chiedono che la Regione si attivi per chiedere al Parlamento, in sede di conversione in legge del decreto, l'introduzione di sostanziali modifiche. Il problema, comunque, è più generale. «Finora - denuncia ancora Del Nero - non c'è stato coordinamento degli interventi, non c'è stata una gestione della spesa degna di tal nome. Ogni ente, dal singolo Comune alle Comunità montane, alla Protezione civile, alla Regione, ha agito per conto proprio. In pratica i 1200 miliardi, finora stanziati, sono stati messi in libertà e a farne le spese è la nostra sicurezza». Un motivo in più per insistere sulla necessità della legge speciale (è l'unica proposta organica sinora depositata in Parlamento) e del coordinamento degli interventi, compresi quelli per fronteggiare l'emergenza. I comunisti però non si limitano alle proposte. D'intesa con la Direzione nazionale ed il gruppo parlamentare, il Pci istituirà un osservatorio sulla ricostruzione. Obiettivo: tener sotto controllo i flussi finanziari, verificare la loro efficacia, aggiornare le emergenze ambientali. Una richiesta che era stata formulata all'indomani dell'alluvione e alla quale il governo, a tutt'oggi, non ha dato alcuna risposta.

CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA

6.000.000

SENZA INTERESSI

SU TUTTE LE AX

TRE E CINQUE PORTE

FINO AL 16 APRILE

CITROËN AFFARI E FINANZA

NUOVA CITROËN AX GT. 180 km/h. RIVOLUZIONARIA.

Nessuna rivoluzione è mai stata inebriante come la nuova Citroën AX. Con un rapporto peso/potenza da primato, AX mette fine all'era dei consumi percorrendo fino a 25 chilometri con un litro di benzina (AX 10 e AX 11 a 90 km/h secondo direttiva CEE).

Con la sua avanzata tecnologia, AX rivoluziona la manutenzione, accontentandosi di un solo tagliando ogni 25.000 km. Con il confort delle dieci versioni a tre e cinque

porte, con una abitabilità e una capacità di carico invidiate non solo dalla sua categoria, ma anche

FINANZIAMENTI SENZA INTERESSI	FINANZIAMENTI A TASSO FISSO ANNUO DELL' 8,4%
5.000.000 in 15 rate da L. 333.000	6.000.000 in 36 rate da L. 209.000 (risparmio L. 1.296.000)
6.000.000 in 12 rate da L. 500.000	7.000.000 in 36 rate da L. 243.000 (risparmio L. 1.512.000)
6.000.000 in un'unica rata a 6 mesi	8.000.000 in 36 rate da L. 278.000 (risparmio L. 1.728.000)

dalle classi superiori, AX vi trasporta direttamente nell'era del benessere, alla fantastica velocità di 180

km/h. E fino al 16 aprile, AX rivoluziona anche il mondo della finanza grazie alle eccezionali offerte dei Concessionari Citroën.

Finanziamenti senza interessi da cinque o sei milioni* rimborsabili in varie soluzioni come potete vedere nella tabella a fianco. Finanziamenti a tasso agevolato fino a otto milioni* che vi permettono di acquistare una

AX pagando soltanto IVA e messa su strada, e tutto il resto in comode rate, con un taglio del 46% sugli

interessi rispetto ai tassi di Citroën Finanziaria in vigore al 2.1.1988. Le offerte sono valide su tutte le AX disponibili presso le Concessionarie e le Vendite Autorizzate Citroën e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Correte subito dalle Concessionarie e Vendite Autorizzate Citroën. Nessuna rivoluzione è mai stata così a portata di mano come la nuova AX. E su tutte le vetture nuove, Citroën offre gratuitamente 12 mesi di servizio Citroën Assistance 24 ore su 24.

AX 3 e 5 porte. 954, 1124, 1360 cc. A partire da L. 8.530.000 IVA inclusa

CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA CITROËN AFFARI E FINANZA